

NOLD EGENTER\*

## **BOTTA: LA STORIA È MIA BUON AMICA**

**Mistificazioni della storia a mo' di principi compositivi?**

### *Préface*

L'architecte qui a cessé de construire et a décidé de se consacrer à la recherche anthropologique a le droit, ou même plus, le devoir de se demander de temps en temps comment ses résultats – ou d'une façon plus générale – comment la théorie est interprétée dans la pratique. Cette contribution voudrait favoriser une discussion sur ce thème.

La polémique suivante dans l'*Archithèse* suisse (4-87) à propos d'un interview avec Mario Botta a été écrite à la demande de la rédaction. A l'origine un article contradictoire était prévu dans le même numéro. Mais pour des raisons de délai et de fairness, on s'était mis d'accord pour ne publier qu'une lettre dans le numéro suivant (5-87). Après la publication de cette lettre l'auteur a commencé à mieux connaître le micro-climat qui soutient Botta et le post-modernisme. Vu d'aujourd'hui, il serait entièrement d'accord avec la suggestion originale.

La causticité de la polémique était une réaction à la transcription écrite de l'interview qui avait été remise à l'auteur. L'interview avec Botta publié dans l'*Archithèse* est une version fortement corrigée et privée de ses passages les plus provoquants. Bien que valable dans un sens objectif, les formes de communication usuelles dans le journalisme ne permettent malheureusement pas de présenter ici le texte d'origine au lecteur.

Pour comprendre mieux la position de laquelle part la polémique, ce texte est suivi d'un court épilogue sur la "dialectique" du moderne et du post-moderne.

### *Botta: la storia è mia buon amica*

Botta, un fenomeno da partenza a razzo. Chi non se ne interessa? Ha una bibliografia che conta già più di duecento titoli. Riempie fino a scoppiare le sale addirittura in Giappone. Che belli poi i tesorucci postmoderni che dissemina sul terri-

\* Documentation Office for Fundamental Studies in Building Theory, Zurich.

torio. E adesso gli hanno fatto anche un'intervista su *Archithèse*. Ma che cosa sta succedendo?

Per vent'anni si è stati a scrivere libri su libri. Di una cosa almeno si era certi: costruire un'abitazione corretta e una città a misura d'uomo era una cosa estremamente difficile. Ci si strappava i capelli: crisi dell'architettura. Invece ne arriva uno che spazza via tutto dal tavolo da disegno e si mette a distribuire noncurante i suoi cofanetti neoclassici per tutto il Canton Ticino. Si scopre il gioiello. Superfotografi con focali lunghissime si immergono in ogni dettaglio senza che resti traccia delle "stupidaggini" costruite nei dintorni. E così nasce un nuovo redentore, il nuovo dio. Parla come un poeta e per di più ha gli occhi azzurri. Una grande eredità per l'eternità. Luce e tenebre. terra e cielo per l'ottavo giorno della creazione, per la creazione dell'architettura. Come si è potuti arrivare a questo rimescolamento di valori in pochi anni? Stanno forse per rispuntare i giorni del grande Maestro o si tratta solamente di un imbratta-paesaggio passeggero?

In fondo non è così difficile: la ricetta di Botta consiste in una zuppa abbastanza semplice. Tre o quattro ingredienti al massimo: una presa di reazionarietà, poi una presa di confusione tra architettura e religione e infine una gran quantità di inganni storici. Il tutto servito con una buona dose di autoincensamento e di enfasi. Ai buongustai sembra un po' salata. ma lasciamo perdere.

Dapprima la reazionarietà. Fino a poco tempo fa tutto era stramaledettamente complicato. Si pubblicava, si criticava, si ricercava. Si dibatteva su concetti complessi e le ricerche erano minuziosissime. Si stampava, si leggeva, si montava in cattedra quando si poteva e ci si lamentava. Fino a quando tutto cadde a pezzi e si gridò alla crisi dell'architettura. Non per molto però perché Botta, che possedeva la soluzione, spazzò via tutti i detriti. Il gregge che stia al suo posto: il grande Maestro è ritornato. Com'è bella la semplicità.

In secondo luogo lo scambio di ruoli. La grossa semplificazione del grande Maestro deriva paradossalmente dalla religione. Anche in essa si disquisisce di passato e di tempi presenti, delle origini che si rispecchiano nella quotidianità. "*L'arcaicità del nuovo*", così si intitola la patetica declamazione di Botta davanti alla Staatsgalerie di Stoccarda costruita da J. Stirling. Dunque all'istante "cielo e terra" e la creazione appare per incanto, la luce eterna prende il sopravvento sull'oscurità, la pietra eterna contro la caducità tenebrosa. Tutto come sta scritto nel libricino sapiente. La geometria eterna del cosmo. E' un invito a cena anche per Platone. La gigantomania di un tempo è ritrovata. Tutto chiaro: l'architetto sa di nuovo che cosa vuole, ha di nuovo qualche cosa da dire. Grandi parole, grandi valori, grandi giochi. "*Il valore simbolico dell'architettura è l'architettura stessa*", il teatro diventa un'arena. Non sa un po' troppo di *déjà vu*? Ha poi bisogno l'architettura di queste

eternità da 500 (o addirittura 1000) anni che Botta pretende per la sua "chiesa per nessuno"?

Per cinquant'anni abbiamo imbonito porte e finestre di tutto il mondo con la geometria, razionalizzate da capo a piedi e ci accorgiamo lentamente che esiste anche un'uomo. Città inaccoglienti. Facciate a reticolo. Deserti di cemento. Lo spirito desolato dell'onnipotenza geometrica. E adesso lo stesso ammaestramento geometrico rientra dalla finestrella religiosa. Teoria architettonica come religione forse? Assi verso l'infinito, cielo e terra, cerchio e centro del mondo. Aggiungere un po' di luce mistica. In ogni modo tempi primitivi come rivelazione. *"Miracolo della geometria che si rivela attraverso la luce"*. E via di seguito come nel sermone della montagna: "... creare una forma semplice" – così desidera il grande Maestro – *"che elevandosi si intersechi con un'ellisse a formare un cerchio perfetto"*. Ma a che scopo la metamorfosi intelligentina? *"L'ellisse ha due centri"*. Bene, ma non c'entra un granché se si pensa al centro dell'universo, quel centro che Botta vuole prolungato in un asse che unisce cielo e terra, però il gioco raffinato e la planimetria lo dimostra! Attraverso la sezione orizzontale *"si trasforma in forma pura aperta verso il cielo"*. Tutto arriva a compimento. Povero e tormentato Mogno: prima la valanga, ora anche questo.

La religione rende forti! Si parla di *"forme primarie ... con le quali ci si può mettere in contrapposizione alla natura"*. Architettura contronatura forse? Si potrebbe capire per etnie di cacciatori e popolazioni agricole: capanne rotonde nella foresta. Belle. Antinatura. Però i primitivi erano molto più differenziati di Botta. Ciò era dovuto alla stratificazione e alla strutturazione di una visione relativizzata al locale. Al contrario questa retorica ampollosa si presenta pesante e grossolana. Tutto ciò ai giorni nostri. Un *"oggetto forte e primario"* egli posa *"contro gli elementi della natura ... per caricare da maggiore energia il gesto umano e differenziarlo dalla natura"*. Non sono forse questi gesti oggi che attraverso le gigantomanie tecniciste fanno sì che la natura si rivolti contro l'uomo? *"Ma il primo gesto è un gesto di violenza. Per fare architettura devo prima uccidere la natura"*.

Un manifesto di "grandi riflessioni". Per esempio il tempo. *"Io dissi: costruirò una chiesa ad una condizione: non dovrà durare 50 anni, dovrà durare 500 anni"*. 500 anni sono, stimati grossolanamente, 25 generazioni. Dimensioni bibliche. Che notevole preveggenza. Beninteso non saranno persone normali di oggi a farsi partecipi di questa testimonianza di grandi riflessioni: no *"il fantastico è proprio questo. La chiesa sarà un segno per i nostri figli, per le prossime generazioni"*. Tutto l'inghirlandato tralalà non vale la saggezza del cielo. Si tratta di grosse riflessioni oppure di un nuovo culto della personalità.

Ogni religione ha bisogno di uomini. Mi domando chi andrà

lassù ad accendere le candele in uno spazio senza né acqua né elettricità né canalizzazioni. Chi dovrà in quello "spazio di meditazione" pensare e raccogliersi in silenzio? Non esiste nessun *"bisogno di una chiesa come segno di una comunità"*. Mogno non ne ha bisogno *"perché non ci sono abitanti in questo villaggio né tantomeno si terranno delle celebrazioni"*. Una chiesa per nessuno. Una rovina sociale, rituale? Grosso sbaglio. Sarà una specie di luogo di pellegrinaggio. Uno di quelli offerti dalle grandi riflessioni. Anche quando non ci saranno più che rovine, si ammirerà tra 500 (o magari mille) anni il buco vuoto, attraverso il quale un tempo qualcuno di un piccolo villaggio ritagliò una porzione di cielo. *"Le rovine mi sono sempre piaciute"*.

Ellisse e cerchi, cielo e terra, il centro della terra. È chiaro: il razionalismo ha cessato il servizio. Rapidamente lo si sostituisce con uno più fresco: il razionalismo sdolcinatamente religioso di Botta, la nuova salvezza. L'incredibile è che dopo tanto blaterare la creazione formale è magra, il progresso delle forme è piuttosto un regresso. Non bisogna però troppo stupirsi perché la religione bottiana riunisce la razionalità delle forme alla tecnica: Mogno un reattore fittizio per il nuovo dio ticinese.

Scusate, la storia dell'architettura ha molto in comune con la religione. Ma gettarle tutte due nello stesso calderone sarebbe sbagliato. No, non è così semplice. Oggigiorno non si può più andare intorno sbandierando cerchi ed ellissi. Tutto risulta abbastanza banale quando si tratta di grandi misure. Proprio questo sappiamo oggi meglio che in ogni altra epoca. Bisogna appunto saper offrire qualcosa in più al luogo creato dall'architettura che non uno storicismo raccogliticcio.

Arriviamo al terzo punto, gli inganni storici. *"Io credo che un architetto debba confrontarsi con testimonianze del passato"*, non solo quelle razionali *"ma con tutte quelle dell'architettura nella sua globalità"*. Bello sarebbe. Evidentemente non tutti possono essere dei beniamini della storia, anche se la si ha come amica. Un baule di naftalina come amico? Brevemente tre archetipi tipici di Botta: vediamo che cosa ne pensa il giurato.

L'archetipo della storia architettonica. Non è forse un po' troppo voler ridurre la storia degli edifici all'impluvio del Pantheon? Anche se oggi si sente un giusto bisogno di semplificare le cose, bisognerebbe rammentarsi che il Pantheon, all'infuori delle sue caratteristiche geometriche, fu uno dei più importanti santuari di stato dell'impero romano. Cioè non incarnava solamente la geometria. Per esempio il culto. In esso dominavano gli dei tardo-giuliani Marte e Venere; non più i tarquinici Giove, Giunone e Minerva; per non parlare poi della vecchia triade Giove, Marte e Quirino o della coppia ancor più vecchia di Vesta e Giano che nell'antica Roma venivano

venerati in ogni casa negli stipiti delle porte e nel focolare: focolare e porta, come nella capanna. Semmai in questa copia si può ritrovare un archetipo. Focolare e ingresso, intimità, tutto meno che enfasi; la geometria non c'entra per niente. Niente nemmeno di pietre massicce ed eterne. Nessuna gigantomania cosmica. Solamente un'offerta di tanto in tanto, un gesto di venerazione al dio tradizionale del luogo costruito. Però forse bisognerebbe studiare più a fondo la questione<sup>1</sup>.

Il Pantheon è per contro un'acquisizione molto più sviluppata e recente. Fu consacrato nel 25 a.C. e appartiene a tutta una serie di altre misure precauzionali contemporanee che miravano al trasferimento del baricentro istituzionale dal Campidoglio al Palatino, dal Foro romano a quello cesareo, a rafforzare la dinastia dei Giulii. A quei tempi si poteva fare politica anche attraverso la religione e l'architettura! Tredici anni più tardi Augusto si fece incoronare *Pontifex Maximus* di tutti gli dei dell'impero. Per amore della geometria forse? Quest'epoca avviò il periodo di maggior splendore dell'impero e un'occhiata a qualsiasi libro di storia dimostra che in questo periodo di arcaico non c'era proprio niente. Se si vuole dar credito alla leggenda della fondazione, a quel tempo Roma aveva già 700 anni alle sue spalle. Per favore smettiamola di parlare di archetipi a questa maniera.

A proposito delle grandi riflessioni che Botta vuole proiettate nell'arcaica era romana Wissowa racconta nel suo libro *"Religione e culto dei romani"*<sup>2</sup>: *"le concezioni religiose manifeste di questo periodo di vecchi ordinamenti deistici sono semplici e schiette: in esse si rispecchiano gli interessi di una società di contadini e di allevatori abituati al duro lavoro e a difficoltà senza fine. Non esiste alcuna traccia diretta di adorazione di poteri o fenomeni naturali innalzati a rappresentazioni umane individuali. In nessun luogo si trovano tracce di culto delle costellazioni, sole, luna o tempeste; né tantomeno si riscontra un'etica impersonificata negli dei: la gran parte di astrazioni rese esplicite dalle qualità degli dei che le incorporano e che riscontriamo in periodi più evoluti dello sviluppo religioso di Roma, non sono assolutamente presenti"*. Bisognerebbe perciò capire qualcosa di religione e di storia se si vuol parlare di archetipi e di simbologie d'architettura.

1. Vedi EGENER 1984a.

2. WISSOWA 1912:23/24. L'opera di Wissowa rimane tuttora un testo di riferimento perché si sviluppa da fonti storicamente provate (testi di riti, annali dei santuari e norme giuridiche) mentre tratta in maniera marginale i testi, per la maggior parte inventati, di poeti e filosofi romani.

3. Un'usanza che si trova ancora in tanti paesaggi tradizionali nordeuropei.

L'archetipo tradizionalista: *"Il significato simbolico dell'architettura è l'architettura stessa"*. *"Una banca è una banca"*. A Lugano Botta ha piantato un albero sul tetto di una palazzina d'uffici. Che cosa ci farà un albero lassù? Ricordo dei tempi primitivi? Di quali tempi? O semplicemente — congelato per sempre un albero di festa per la copertura del tetto?<sup>3</sup>. Un festino ininterrotto per gli operai? Dove sono i muratori sorridenti e ubriachi? O forse bisogna vederci un'accezione più campagnola? Un albero della maggiolata? Ma allora perché è murato

in una foresta di mattoni? Dov'è finita la corona della cuccagna che si può vincere di anno in anno arrampicandosi fino a raggiungerla? Il giochino lo fanno forse gli impiegati per andare a ritirare lo stipendio? In ogni caso, non si sa bene come, la ditta vista come albero della vita. Abbiamo forse scoperto un'anima germanista a Botta? È proprio stata sua intenzione portare in città qualcosa di così popolare? Proprio ha scoperto delle cose interessanti. Lugano ha un nuovo viso. Per davvero ha un edificio con una testolina. Eredità germanica nel bel mezzo della città. Una banca è una banca. La palazzina di uffici come luogo di culto per gli antichi germani? Però, dov'è il bosco con le vergini pagane? Sono forse degli altari per le offerte, gli sportelli illuminati così misteriosamente? Servono forse per le offerte alla memoria dei nostri antenati? O si tratta di fertilità? In questo caso la Venere di Willendorf sarebbe più efficace di questo riferimento moderato e poco comprensibile alla nordicità. Immaginatevi una donna gigantesca al posto dell'albero della vita. Cosce grasse e tette immense. Ciò sarebbe capito da tutti. Privo di gusto? Certamente, ma lo è forse di meno l'albero della vita? *"Il significato simbolico dell'architettura è l'architettura stessa"*. *"Una palazzina è una palazzina"*. Una banca è una banca. Sarebbero queste tautologie a voler creare una nuova teoria d'architettura?

L'archetipo culturalantropologico: un terzo archetipo di Botta è la caverna. *"Desidero che la mia casa sia un ricordo della caverna, un ricordo del concetto di protezione"*. Brrr. Veramente una caverna profonda umida e gocciolante, l'interno oscuro della madreterra oppure semplicemente una sporgenza rocciosa come quella trovata durante la passeggiata domenicale per proteggersi dall'acquazzone? Acceso fuocherello, che bello! Oppure protezione dai mammut e dai leoni come nel film di Arnaud *"La lotta per il fuoco"*? Oppure una caverna nella quale gli archeologi del futuro troveranno le nostre ossa imputridite? Per favore, che cosa vuole? Muri spessi due metri dietro ai quali nella "chiesa per nessuno" l'oscurità si protegge dall'eternità? Architettura di stile post umano?

Che le caverne siano state residenza degli uomini primitivi è una teoria diventata dubbiosa già da tempo. Nella preistoria si parla di uomo delle caverne con molta circospezione perché non si può dimostrare che l'uomo le abbia abitate in continuazione. Karl J. Narr<sup>4</sup>, un autorità tedesca in fatto di preistoria, nel suo manuale in due volumi racconta molto prudentemente di ritrovamenti e suppone tutt'al più che fossero abitate temporaneamente come ripari dalle cattive condizioni atmosferiche (vedi anche Leroi-Gourhan<sup>5</sup>). Ma la visione socialdarwinistica così semplificata dell'uomo delle caverne (basta pensare alla barzioletta che il governo filippino si è permesso a Mindanao negli anni Settanta con le *"Tasaday"*!) continua a rivivere in film da milioni di dollari e sulle figurine dei libri di scuola. Se

4. Vedi NARR 1966, 1975.

5. LEROI-GOURHAN 1964, III/22: *«Non si può abbastanza ripetere come nell'immaginazione dei tempi moderni si sia fatto torto all'uomo del medio-paleolitico con l'invenzione della leggenda dell'uomo delle caverne»*. Ricerche recenti dimostrano implicitamente *«...che gli uomini di Neandertal possedevano capanne»*.

davvero fosse esistito un Brutocantropo grondante di sangue e sempre pronto a menar la clava che avesse abitato in maniera stabile le caverne, sarebbe stato da uno stato di decadenza estrema che l'uomo moderno si è sviluppato, se si considera che le scimmie antropomorfe vivono in gruppi ordinati e pacifici, costruendo nidi anche più volte al giorno. Il nido di scimmia, quello sì che un archetipo: sfortunatamente non si presta a gigantomanie di sorta<sup>6</sup>. Forse ci farebbe bene un po' di modestia per i prossimi 500 (o 1000) anni.

Per concludere: questi sono solo tre esempi tratti dal libro degli orrori di Botta. *"Desidero che in ogni atto che oggigiorno si porta a termine, la storia primordiale sia riconoscibile e sia attualizzata"*. I tempi primitivi secondo il principio del baule di naftalina? Nel linguaggio settoriale degli storici ciò si chiama "mistificazione della storia". Sarà la "mistificazione della storia" il principio della composizione neomoderna? Botta, incurante, si professa seguace di questo principio. Nel suo *"L'arcaicità del nuovo"* scrive a proposito di Stirling che la sua saggezza compositiva gli permette *"un collage continuo di citazioni dall'eredità di tutta la storia dell'architettura"*. Ancora tre osservazioni:

1) Devono continuare all'infinito queste stupidaggini? Grandi parole, grandi valori, grandi giochi? Risvegliare le speranze. *Après nous le déluge!* Un buon amico dovrebbe essere qualcuno da cui si impara, in special modo se si chiama storia!

2) Senza dubbio il mondo moderno è diventato più complesso. È forse la fuga nelle supersemplificazioni la giusta risposta? Ci si può ancora accontentare di un grande maestro fattosi da sé? Non dovremmo forse trovarci una volta, discuterci sopra e definire che cosa sappiamo e che cosa vogliamo?<sup>7</sup>

3) In tempi non troppo remoti le mistificazioni storiche di certi dilettanti hanno generato delle tremendità. Chi non ci crede vada a Berlino: lo stadio è rimesso a nuovo. Gigantesco. La geometria crea l'unità di grande idee. Anche lì si disse un'arena è un'arena. E si sono sfruttati sfacciatamente i giochi panelle-nici.

Pare che lasciarsi abbindolare dai paroloni sia una caratteristica comune a molte persone.

### *Épilogue*

On doit l'avouer: le changement de tendance apporté par le post-modernisme a été une expérience traumatisante pour tous les architectes, qui dans les années soixante, pendant leur formation professionnelle, se sont sentis, d'une certaine façon responsables vis-à-vis de la société et qui, après leur diplôme, tirant les conséquences de la situation lamentable dans laquelle

6. Vedi EGENTER 1982b, 1983a, 1986c, 1987a, 1988a.

7. Vedi EGENTER 1987 b.

se trouvaient les théories de l'architecture et de l'urbanisme, se mirent à rechercher de nouvelles bases dans une anthropologie de l'architecture. Malgré des difficultés et des rebondissements, le moderne avait toujours signifié l'espoir. Un espoir pour de nouvelles sources, de nouvelles méthodes, de nouvelles perspectives en direction d'une architecture plus humaine.

D'autre part, le post-modernisme est à la base une réaction contre les extrêmes d'une rationalité technologique du moderne. Réaction, cela veut dire aussi dans le sens négatif une restriction rigide de l'horizon sur des questions de style et une limitation de la réflexion théorique indigne de la complexité de l'architecture. On se contente de tourner les valeurs en leur opposé, ce dont il résulte de nouvelles "directions", un processus qui, au niveau mental, correspond au modèle "irritation-réaction". Wellmer (1985) a éclairci critiquement cette "dialectique" du moderne et du post-modernisme. Même si l'on ne partage pas ses liens parfois un peu crispés avec Adorno, on peut se rendre compte qu'il touche des aspects importants de la théorie architecturale, surtout dans la conférence, qu'il a présentée à l'occasion du 75ème anniversaire du "Werkbund" allemand. Entre autres, il se réfère à Jencks (1978) qui célèbre la *"redécouverte du langage"* comme la *"véritable découverte de l'architecture post-moderne"* (:124)<sup>8</sup>. A ce niveau sémiologique de l'architecture, la paire que forment les termes "univalence-polyvalence" devient un tour de main très douteux. Jencks part des critiques bien connues qui reprochèrent au moderne sa "monodimensionalité", c'est-à-dire sa monotonie sémiologique, sa monotonie historique etc. et lui oppose le terme de "polyvalence" qui inclut la "complexité sémiologique", la "contextualité", le "pluralisme stylistique" et "l'éclectisme". Bilan: de un on fait plusieurs!

C'est d'une façon aussi simple que se produit la réhabilitation de l'éclectisme: *"une homogénéité stylistique d'une architecture incorporant des significations n'est possible que dans des sociétés où il existe un "système de significations" de caractère généralement obligatoire, c'est-à-dire dans des sociétés traditionnelles"* (Wellmer 1985:124) Dans les sociétés industrielles de tels systèmes de significations n'existant plus, *"l'architecture – consciente de sa distance historique ou par une réfraction ironique – ne peut en conséquence que puiser dans les potentiels sémiologiques du passé..."* (:124). Wellmer tire deux points intéressants de cette couche de fond du post-modernisme pour le moins superficielle. D'un côté, dit-il, ce néo-éclectisme représente une certaine *"concession"*, à savoir que l'on n'est pas capable de formuler un langage propre. On fait alors de cette incapacité la vertu d'un jeu arbitraire et frivole avec les langages des formes du passé. D'autre part, son côté productif repose dans une *"transcendance immanente de l'architecture moderne"*. Cette victoire du post-modernisme

8. Voir WALLIS 1973. Faisant suite à Sedlmayer, E. Baldwin-Smith, Lord Raglan, Mircea Eliade et d'autres, Wallis montre les fonctions sémiotiques et symboliques de l'architecture en rapport avec l'histoire spirituelle, en particulier avec la cosmologie et la religion d'une culture, d'un temps.



serait à comprendre dans le sens “*d’une libération des simplifications et des limitations d’un rationalisme technocratique*” (:124).

Ce dernier point est d’abord paradoxal. Le post-modernisme aurait pu devenir productif puisqu’à un moment où l’architecture moderne commençait à différencier ses méthodes et ses théories, il s’est lancé de son propre gré dans le vide par une simplification grossière. Les larges horizons de cette époque étaient réduits à des questions de style, les “significations” de l’architecture étaient dégradées à un formalisme radical. Et enfin, le “truc” par lequel Jencks oppose sa “rationalité communicative” à un “rationalisme technocratique” est facile à déchiffrer: le terme style considéré comme tabou par l’architecture moderne est élevé à un niveau de sémiotique plus abstrait où il perd complètement son essence réelle et concrète — et en même temps — son tabou. Le chemin vers les formes historiques est de nouveau libre. Le style dans ce sens n’est plus le représentant des caractéristiques d’une certaine époque ou d’une certaine période. Il devient part d’une “rationalité communicative” qui le vide pratiquement de son contexte historique et ne le comprend que dans le cadre abstrait modelé selon la langue, un complexe de signes parmi d’autres signes.

Une autre objection à soulever: Wellmer écrit que, selon Jencks, à l’exception des bases universelles, on ne peut plus faire appel à “*aucun système de significations objectivement obligatoires*” et qu’il ne reste alors qu’à accepter “*un pluralisme de valeurs, de significations et de formes de vie qui est le résultat d’une libération de potentiels communicatifs*” (:126).

Cette théorie superficielle a méconnu qu’une autre ligne de la théorie architecturale avec des racines plus profondes n’est pas restée inactive. Depuis trois décennies au moins, on a fait des efforts pour replacer l’architecture dans un cadre également anthropologique dans le but de gagner de nouveaux concepts de l’architecture et de l’espace. On y trouve des noms scientifiquement de poids comme Otto Friederich Bollnow, Martin Heidegger, Maurice Merleau-Ponty (philosophie), Ludwig Binswanger (psychiatrie), K. Lewin (psychologie topologique), Jean Piaget (psychologie de l’enfance), Mircea Eliade (science des religions), Werner Müller (histoire urbaine), Dagobert Frey (histoire de l’art et de l’architecture), Pierre Deffontaines (géographie culturelle), Max Jammer (histoire des sciences naturelles), etc. D’une manière interdisciplinaire une recherche importante et promettante s’est formée qui s’est rapidement intégrée dans les discussions théoriques des architectes (voir Christopher Alexander, Christian Norberg-Schulz, Tomoya Masuda, Amos Rapoport, Paul Oliver et d’autres). Ce champ de recherche initial s’est considérablement élargi vers une anthropologie de l’architecture et commence à s’établir d’une façon dynamique, surtout à partir de sa ligne ethno-architecturale, comme le montrent les récentes importantes

conférences internationales qui ont eu lieu à Kansas et à Berkeley<sup>9</sup>.

L'essentiel qui ressort de ces recherches s'oppose avec véhémence à la thèse de Jencks qui affirme qu'aujourd'hui "*aucun système de signification objectivement obligatoire ne se laisse convoquer*"<sup>10</sup>. Le contraire est vrai. En entrant dans de nouveaux domaines (primatologie<sup>10</sup>, science comparative des religions<sup>11</sup>, archéologie et préhistoire<sup>12</sup>, histoire sémantique de l'art<sup>13</sup>, la recherche anthropo-architecturale démontre clairement qu'à travers trois phases reconnaissables typologiquement (architecture subhumaine, sémantique et domestique) c'est le développement même de l'architecture qui peut être considéré comme la source des significations sémiologiques que la théorie post-moderne se vante d'avoir découvert en s'attelant à la méthode sémiologique. Les valeurs sémiologiques reconstruites par la méthode anthropo-architecturale sont loin des notions vagues et nébuleuses du post-modernisme. Leur reconstruction dans la continuité de l'évolution architecturale permet de les comprendre avec une précision évidente basée sur des sources concrètes.

Si l'on peut ainsi démontrer qu'anthropologiquement la forme architecturale est un facteur essentiel et fondamental dans la formation de la culture humaine, celle-ci devient de nouveau et d'une manière inattendue, tout au contraire de Jencks "*objective et obligatoire dans un sens objectif*"<sup>14</sup>. Les jeux pluralistes seraient à leur fin. Et l'histoire du comportement constructif dans son ensemble gagnerait une nouvelle valeur basée sur le nouveau savoir anthropologique. S'il se démontre même qu'une hypothèse essentielle de cette anthropologie architecturale — à savoir que l'homme s'est "bati" lui-même — gagne le poids qu'elle mérite, cela impliquerait que l'évolution humaine n'est pas un fait achevé mais continu dans un processus intimement lié au développement de la construction et surtout de l'organisation spatiale. Dans ce cas, il serait irresponsable de laisser cette fonction démiurgique à la théorie post-moderne. Dans le cadre de ces convictions, la critique précédente contre Botta, une des figures de proue du mouvement post-moderne, ne doit pas être comprise comme une "polémique pour le plaisir de la polémique", mais indirectement aussi comme un plaidoyer pour une recherche architecturale qui serait capable de nous fournir des résultats auxquels on peut se fier.

#### BIBLIOGRAFIA

- ALEXANDER, Christopher  
1964 *Notes on the synthesis of Form*, Cambridge Mass.  
1965 *A City is not a Tree*, in "Architectural Forum".

9. *International Conference on Built Form & Culture Research: Purposes in Understanding Socio-cultural Aspects of Built Environments*, 5-8 Nov. 1986 at the Univ. of Kansas. Vedi CARSWELL/SAILE 1986, EGENTER 1987b, d, SAILE 1984. *Traditional Dwellings and Settlements in a Comparative Perspective*, 7-10.4.1988 organisée par le Center for Environmental Design Research et le Département d'Architecture de la California State University à Berkeley. Voir Bourdier/Alsayyad 1988a, b.

10. Voir EGENTER 1982b, 1983a, 1986c, 1987a.

11. Voir EGENTER 1980b, 1981a, b, 1982a, 1983d, 1984b, 1989.

12. Voir EGENTER 1984a, 1986a, 1988a.

13. "Architecture sémantique": voir EGENTER 1977, 1979, 1983b; 1984a, 1986b, 1987b, d, e, f, g, 1988a, b, d, c, f, g, h.

14. On s'est rendu compte que l'architecture - pour des raisons historiques - ne s'est jamais prêtée à se développer en tant que sous-discipline de la recherche scientifique; d'autre part, l'anthropologie culturelle commence à réaliser qu'elle a gravement négligé l'aspect constructif et spatial dans ses différentes disciplines, en particulier dans l'ethnologie.

BOURDIER, Jean Paul, ALSAYYAD Nezar (ed.)

1988a *Traditional Dwellings and Settlements in a Comparative Perspective*; Preliminaries (Abstracts), Cent. f. Env. Design Research, UC Berkeley.

1988b *Dwellings, Settlements and Tradition*, Cent. f. Env. Design Research, UC Berkeley.

CARSWELL, J. William, SAILE David G. (ed.)

1986 *Purposes in Built Form and Culture Research*. Proceedings of the 1986 international conference on Built Form and Culture Research: Purposes in Understanding Socio-cultural Aspects of Built Environments, Univ. of Kansas.

DEFFONTAINES, Pierre

1948 *Géographie et religions*, Paris.

EGENTER, Nold

1977 *Yui to hi* (Trusses and Fire). Documentary movie about ancient types of sanctuaries in Japan (spoken in Japanese).

1979 *Symbole aus Schilf und Bambus. Lebendige Schinto-Tradition in Japan* (Symbols of Reed and Bamboo. Living Shinto-Tradition in Japan). NZZ 25/26. Aug. Nr. 196.

1980a *Dwelling in a Cosmos*, in "Swissair-Gazette", 4/1980.

1980b *Bauform als Zeichen und Symbol* (Built Form as Sign and Symbol; non-domestic architecture built in Japanese folk cults: an architectural-ethnological survey, documented on 100 villages of Central Japan), ETH, Zürich.

1981a *Folkfestivals as a Gateway to Japanese Culture* (and other related articles), in "Swissair-Gazette", nr. 8:1,7-17,22-26.

1981b *The Sacred Trees Around Goshonai, Japan. A contribution of building ethnology to the subject of tree worship*, in "Asian Folklore Studies", XL-2:191-212, Nagoya.

1982a *Sacred Symbols of Reed and Bamboo; Annually built cultorches as spatial signs and symbols*, in "Swiss Asiatic Studies Monographs", vol. 4, Zürich.

1982b *Nest building of the Pongidae - a form of subhuman constructivity?* Paper read at the Symposium 'Primateology: Evolutionary processes': American Anthropological Association, Annual Meeting, Dec., Washington.

1982c *Kaninchenstall oder Tempel?* (Rabbit-cage or temple? Reflexions of an architectural anthropologist regarding the Japanese house and the consumption of space by Europeans). In: 'Das wohnen', Zeitschrift für Wohnungsbau 12, Zürich.

1983a *Affen Architekten* (Ape architects: the nestbuilding traditions of the higher apes, an architectural anthropological survey) In: 'Umriss' 2/1983:2-9, Wien.

1983b *Dorfforschungen in Japan. Ansätze zu einer strukturalen Ergologie* (Research into the village cultures of Japan. Preliminaries for a structural ergology) Ms., Ethnological Seminar of the University of Zurich.

1983c *Japan, das grosse Dorf. China - Schülè, National - Geschichte und die moderne japanische Kultur-anthropologie* (Japan, the big village. China oriented schools, national schools and modern cultural anthropology of Japan. Notes regarding the history of Japanese historical consciousness. Radio DRS, Bern.

1983d *Duale und polare Epistemologien. Struktur und Modell. Voraussetzungen zu einer strukturalen Ergologie* (Dual and polar epistemologies, structure and model. Prerequisites for a structural ergology). In: Tagungs-beiträge. Gemeinsame Tagung der Deutschen Ges. für

- Völkerkunde, der Oesterr. Ethnolog. Ges. und der Anthropol. Ges. in Wien, Freiburg i.B.
- 1984a *Kunsthistorische Architekturtheorie: Auf Sand gebaut. Ansätze zu einer architekturanthropologischen Semantik.* (The art historian's architectural theory - built on sand: an approach towards architectural-anthropological semantics). In "UMRISS" 1+2/1984, :10-23. Wien.
- 1984b *Fujisan - Le seigneur des dix mille montagnes* (Mount Fuji - Master of ten thousand mountains). In "Swissair Gazette", Nr. 10:32-34. Zürich.
- 1985 *Die Ainu - Reste einer Wildbeutekultur am nördlichen Rand national-japanischer Expansion* (The Ainu - Left - overs of hunters and collectors at the northern edge of national-japanese expansion). Ms., Ethnological Seminar of the University of Zürich.
- 1986a *Software for a soft prehistory: structural history and structural ergology as applied to a type of universally distributed 'soft industry': sacred territorial demarcation signs made of non durable organic materials.* The World Archaeological Congress, (precirculated papers), Southampton and London.
- 1986b *Der Historismus der quantifizierten Proportion* (the historicism of quantified proportion: critical objections towards Wittkower's 'Architectural principles in the Age of Humanism'). Paper for the second international and interdisciplinary forum on 'Built Form and Culture Research', Lawrence, Univ. of Kansas.
- 1986c *Das mysteriöse Museumsgeschenk: Grundlegungen zu einem konstruktiven Menschenbild* (Mysterious Gift to the Museum: Foundations for a constructive concept of Man). Radio-report, DRS, Bern.
- 1987a *Kenchiku-jinruigaku o mezashite. Posuto-modan kenchiku to jinruien ni yoru suzukuri.* Foundation for an Anthropological Theory of Architecture - What has the Nestbuilding Behavior of the Higher Apes to do with post Modern Architecture? (in Japanese and English) In "A+U" (Architecture and Urbanism), Feb. 1987, Nr. 197, Tokio.
- 1987b *Die Zukunft gehört der Theorie. Aufbruch zu einer kulturanthropologisch begründeten Architekturtheorie* (The Future belongs to Theory. Breakthrough to cultural anthropological Theory of Architecture), in "UMRISS", Wien.
- 1987c *Die Ainu: das geheimnisvolle Wildbeute-volk im Norden Japans.* (The Ainu, the mysterious hunter-gatherers in the North of Japan. Ethnological report on an advanced ecology); Radioreport, DRS, Bern
- 1987d *A Breakthrough to a Cultural Anthropological Theory of Architecture.* Architecture builds inter-disciplinary bridges to the Humanities. Report on the Second International and Interdisciplinary Conference on 'Built Form and Culture Research' at the University of Kansas. In print: "AU", Architecture and Urbanism, Tokyo.
- 1987e *Die Aktualität des Primitiven in der Architektur.* Das historische Primitive und das kultur-anthropologische Primitive. Vortrag für Faenza [Eröffnung der Ausstellung 'Abitare oggi']. (The Actuality of the primitive in Architecture. The historical primitive and the Primitive of Cultural Anthropology; Paper for the opening of the exhibition 'Abitare oggi', Faenza, Italy. Text translated to Italian.)
- 1987f *Rivestimento-incrostazione - Metabolismo della forma nell'opera di Gottfried Semper e applicazione della sua tesi principale nella recente ricerca antropologica e architettonica* (Clothing - Incrustation Metabolism of Form in the work of Gottfried Semper and the Application of his basic Theory in recent research into Architectural Anthropology; Paper read at the International Seminar "Architettura in pietra a secco", 1987, Università di Bari, Bari, Italia.
- 1987g *Anthropologie Architecturale. Propositions pour des Cours post-diplôme "Recherches en Anthro-Architecture" ou "Anthropologie Architecturale" au Département d'Architecture de l'EPFL Lausanne.* (Architectural Anthropology; propositions for a post-gradua-

- te course in "Architectural Research" or "Architectural Anthropology" at the Swiss Federal Institute of Technology at Lausanne (EPFL); MS. Arch. Dept., Lausanne.
- 1988a *Il primitivo storico ed il primitivo nell' antropologia culturale / Le primitif historique et le primitif dans l' anthropologie culturelle*. (The historical primitive and the Primitive of Cultural Anthropology in: G. Cataldi (ed.), "Le ragioni dell'abitare", Alinea ed., Firenze, 1988.
- 1988b *Il modello come mediatore culturale esterno / Le modèle comme médiateur à l' étranger* (The model as mediator to the distant): in: G. Cataldi (ed.), "Le ragioni dell'abitare", Alinea ed., Firenze, 1988.
- 1988c *Omihachiman - The Foundation of a Town: an Ethnohistorical Model*; Paper for the International Symposium "Traditional Dwellings and Settlements in a Comparative Perspective", 1988, Center for Environmental Design Research, Univ. of California, Berkeley.
- 1988d *Le style a l' origine de la naissance des façades quadrillées: Les doubles racines de la forme tectonique* (The birth of Curtain Walls from the Spirit of Style: paper read at the 10th conference IAPS, Tu-Delft, July 1988) (dtsh. als Ms: "Die Geburt der Rasterfassaden aus dem Geist des Stils, die doppelten Wurzeln der tektonischen Form", DOFSBT, Zürich)
- 1988e *Der Untergang ist programmiert: ein geistes-anthropologisch begründetes Szenario*. (The End is programmed: a scenario based on the anthropology of ideas), "Die Zeit" Hamburg (in Vorbereitung).
- 1988f *The evolution of Japanese Art from agrarian cult-traditions*. Paper read at the 12th International Congress of anthropological and ethnological sciences; ethnology and architecture, Zagreb, July 1988.
- 1988g *Symbolische Pflanzen- und Blütenpfeiler in Architektur und Kult Altaegyptens* (Symbolical Plant-and Blossompillars in Ancient Egyptian Cult and Architecture) (in preparation).
- 1988h *Prangstangen und Pestkerzen der Gegend um Salzburg* (resplendent poles and pest candles in the region around Salzburg, Austria, research-report; in preparation)
- 1988i *L' architecte créateur, fondements pour une théorie anthropologique d' architecture*. In: "A propos de...": Cahiers d' information - atelier de première année - département d' architecture, EPFL, Lausanne.
- 1989 *Japanese Rice-Culture. The misjudged philosophy of agrarian pre-history*, in "Swissair-Gazette", Zürich, Feb.

ELIADE, Mircea

- 1961 *The Sacred-and the Profane*. London/N.Y.

FREY, Dagobert

- 1949 *Grundlegung zu einer vergleichenden Kunstwissenschaft. Raum und Zeit in der Kunst der afrikanisch-eurasischen Hochkulturen*. (Foundations for a comparative history of art; space and time in the art of the African and Eurasian advanced civilisations) Wien/Innsbruck, Nachdr. 1970 Darmstadt.

HEIDEGGER, Martin

- 1954 *Bauen Wohnen Denken. Vorträge und Aufsätze II* (Building, Dwelling, Thinking; Lectures and Essays II), Pfullingen.

JAMMER, Max

- 1960 *Das Problem des Raumes* (The problem of space), Darmstadt.

JENCKS, Charles

- 1987 *The language of post-Modern Architecture*, London.

LEROI-GOURHAN

1964 *Technique et langage* (vol. 1: "Le geste et la parole"), Paris.

LEWIN, K.

1966 *Principles of Topological Psychology*, N.Y.

MASUDA, Tomoya

1978 *Kenchikuteki kukan no genshiteki kôzô. Arunta no gijô to Todas no kenchiku to no kenchikugakuteki kenkyû* (The primitive structure of architectural space; an architectural study of the ritual places of the Arunta and the architecture of the Todas; thesis handed in to Kyoto University in 1955 for qualification as university lecturer), Nakanishiya, Kyoto.

MERLEAU-PONTY, M.

1945 *Phénoménologie de la Perception*, Paris.

MÜLLER, Werner

1961 *Die heilige Stadt* (The Holy City), Stuttgart.

NARR, Karl

1966/75 *Das Handbuch der Urgeschichte* (Manual of prehistory), 2 vols., Berne.

PIAGET, Jean

1929 *The Child's Conception of the World*, London.

RAPOPORT, Amos

1969 *House Form and Culture. Foundations of Cultural Geography Series*, Englewood Cliffs, N.J.

SAILE, David G.

1984 *Architecture in Cultural Change. Essays in Built Form and Culture Research*. Built Form and Culture Studies. School of Arch. and Urb. Design. The Univ. of Kansas.

WALLIS, M.

1973 *Semantic and symbolic elements in architecture* (Semiotica 8).

WELLMER, Albrecht

1985 *Zur Dialektik von Moderne und Postmoderne* (On the Dialectics of Modernism and Post-Modernism) suhrkamp TB. wiss. 532.

WISSOWA, Georg

1912 *Religion und Kultus der Römer* (Religion and cult of the Romans), in "Handb. d. klass. Altertums-Wissenschaft", V. 4 (2. ed). Monaco (Bav.).

quaderni di studio sulle tipologie e sulla architettura delle origini

# ATTUALITÀ DEL PRIMITIVO E DEL TRADIZIONALE IN ARCHITETTURA

a cura di  
**GIANCARLO CATALDI**

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE

**"LE RAGIONI DELL'ABITARE"**

Prato, 8 - 9 gennaio 1988

COMUNE DI PRATO  
ASSESSORATO ALLO SVILUPPO  
ECONOMICO E AL TURISMO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE  
DIPARTIMENTO DI PROGETTAZIONE  
DELL'ARCHITETTURA

**A**ALINEA  
EDITRICE

- pagina* 9 Presentazione
- 11 GIANCARLO CATALDI  
Introduzione allo studio dell'abitazione umana
- relazioni**
- 37 ANGELO AMBROSI  
La casa in pietra a secco in Puglia tra vincoli e tendenze trasformatrici
- 47 MARIO CAMANI  
Il risparmio energetico: un'esperienza pratica
- 55 NOLD EGENTER  
Botta: la storia è mia buona amica  
*Mistificazioni della storia a mo' di principi compositivi?*
- 69 CHRISTIAN LASSURE  
La construction à poteaux fourchus: une technique attestée en Europe de la Préhistoire à nos jours
- 93 AMOS RAPOPORT  
On the study of dwellings
- 115 JAUME ROSELL, MIQUEL SUBIRATS  
L'architettura dell'oliveto nella Catalogna meridionale
- interventi**
- 131 MARIO BEVILACQUA  
L'architecture vernaculaire à travers une approche didactique
- 135 XAVIER CASANOVAS BOIXAREU  
I tetti piani nel Pireneo Catalano
- 142 ULI DOEPPER, SILVIO GUINDANI  
Architecture vernaculaire et activité productive
- 166 PAOLO MARETTO  
Verità del tradizionale in architettura
- 169 ALBERTO RUGGIA  
Proteggersi  
*Qualche riflessione attorno a clima e architettura vernacolare*
- 181 TIHOMIRA STEPINAC FABJANIĆ  
Osservazioni retrospettive sui modi dell'abitare nell'Istria rurale
- 189 PLEMENKA SUPIC  
Architecture vernaculaire et milieu naturel  
*Une leçon pour le projet d'architecture?*
- 196 PATRIZIA TAMBURINI  
Rilevamenti e campionature di tipologie primitive in Emilia Romagna